

Stefania Ferrari

Un progetto nelle scuole di Modena: per far vivere le lingue d'origine

Bilinguismo: amico o nemico?

Di fronte alla presenza di bambini bilingui nei servizi dell'infanzia è frequente per educatori e insegnanti porsi domande rispetto al rapporto tra sviluppo linguistico e sviluppo cognitivo. In particolare per i bambini che crescono con due lingue la questione principale che ci si pone è se il mantenimento della lingua madre a casa e l'uso dell'italiano in sezione sia una condizione che sostiene o piuttosto inibisce la crescita cognitiva. Basandosi purtroppo molto spesso sul solo sentire personale o magari sulla propria faticosa esperienza di apprendimento da adulti di una lingua straniera, capita a molti educatori e insegnanti di sospettare che la lingua madre sia in qualche modo d'ostacolo allo sviluppo della lingua seconda o addirittura allo sviluppo cognitivo globale del bambino. Di conseguenza ancora oggi molto spesso mentre le famiglie vengono erroneamente consigliate di utilizzare la lingua italiana anche a casa, le lingue materne sono escluse a priori dalla programmazione educativa 0-6, generando da parte dei servizi una sostanziale negazione del bilinguismo stesso.

In letteratura è da tempo consolidato invece come i bambini bilingui tendano ad essere cognitivamente più flessibili, più innovativi e più inclini al pensiero creativo e divergente dei coetanei monolingui, oltre che avere abilità metalinguistiche superiori. Proprio per il fatto che nell'affrontare l'apprendimento di due sistemi linguistici i bambini debbano imparare anche a distinguere le due lingue, sviluppano una maggiore capacità di analisi della loro conoscenza linguistica oltre che un maggior controllo dei processi linguistici interni. A sua volta tutto questo può facilitare una capacità di lettura più precoce e dunque portare a un rendimento scolastico maggiore.

Un'immagine che può spiegare in modo chiaro le potenzialità ma anche i rischi insiti nel bilinguismo è la ben nota immagine delle soglie di Toukoma & Skutnabb-Kangas. Secondo questa ipotesi ci sono appunto due soglie per i livelli di conoscenza linguistica che hanno conseguenze cruciali per i bambini. La prima è quella del livello che un bambino deve raggiungere per evitare le conseguenze negative del bilinguismo; la seconda è il livello richiesto per poter godere delle possibili conseguenze positive. Dunque si può rappresentare questa ipotesi con una casa a tre piani: lungo le pareti ci sono le due scale delle due lingue, che presuppongono che i bambini non rimangano fermi al pianoterra ma si muovano dal basso verso l'alto man mano che crescono. A piano terra ci sono i bambini le cui lingue non sono sviluppate in modo adeguato alla loro età, nel qual caso il bilinguismo avrà probabilmente effetti cognitivi negativi. Dopo la prima soglia, al primo piano, ci sono i bambini che hanno una competenza linguistica adeguata - cioè simile a quella dei loro coetanei monolingui - in una lingua e una inferiore nell'altra lingua; in questo caso le conseguenze sulla cognizione non saranno né negative né positive. Al terzo piano troviamo i bambini con competenze

linguistiche in tutte e due le lingue pari a quelle dei loro coetanei monolingui; in questo caso i vantaggi cognitivi del bilinguismo saranno evidenti.

L'immagine della casa a tre piani illustra chiaramente come non si possano negare i vantaggi eccezionali del bilinguismo, ma mette in luce anche come sia fondamentale supportare il bilinguismo, se l'obiettivo è permettere ai bambini di godere efficacemente dei possibili vantaggi. Il bilinguismo è dunque un potenziale amico, ma come l'amicizia deve essere coltivato con cura. Poiché il bilinguismo ha la potenzialità di favorire lo sviluppo cognitivo e il successo scolastico diventa essenziale anche per i servizi educativi 0-6 prestarvi la dovuta attenzione e mettere in atto tutte le possibili strategie per sostenerne al meglio lo sviluppo.

La diversità linguistica come ricchezza per tutti

Quando l'obiettivo di un servizio educativo è valorizzare il potenziale insito nella diversità linguistica ci sono almeno due principi da tenere a mente. Innanzitutto le famiglie sono gli attori chiave nello sviluppo linguistico dei bambini, perché introducono per primi i loro figli alla funzione sociale del linguaggio, attraverso le relazioni interpersonali e le esperienze del quotidiano. Gli educatori e gli insegnanti dei servizi dell'infanzia sanno bene quanto è importante il rapporto con le famiglie, quanto esse siano una risorsa essenziale. In ogni caso è un dato di fatto quanto sia più semplice instaurare un rapporto di collaborazione con le famiglie con cui si condividono la lingua, le esperienze e i valori. Le differenze linguistiche, culturali, religiose o di pratiche di cura possono rendere più delicato tale processo. Tuttavia il coinvolgimento delle famiglie rimane essenziale e rispetto a questo i servizi non possono che avviare un processo di riflessione critica sulle pratiche consolidate. Riconoscimento e accettazione da parte di educatori e insegnanti del ruolo centrale della famiglia, sforzi continui per comunicare efficacemente tra casa e scuola, un desiderio di vedere insieme quali accomodamenti si possono fare da una parte e dall'altra, sono essenziali per aiutare il bambino a trovare il suo posto nella nuova realtà della scuola. Secondariamente, i programmi per l'educazione 0-6 dovrebbero essere rappresentativi della varietà linguistica e culturale di cui i bambini e le loro famiglie sono portatori. Questo non solo per valorizzare le lingue materne ed evitarne la negazione, ma anche perché negli ambienti linguisticamente ricchi, tutti i bambini possono esplorare altre lingue oltre la propria, favorendo uno sviluppo della consapevolezza metacognitiva per tutti. Sono varie le ragioni per cui è importante tale consapevolezza ai fini dello sviluppo linguistico globale dei bambini. Soprattutto per i più piccoli è importante sapere e dunque entrare in contatto con il fatto che ci sono diverse modalità di comunicazione, in forma orale e in forma scritta, diversi suoni, diverse lingue e diverse parole per descrivere una stessa realtà. Questo d'altronde non è che uno dei primi tasselli per lo sviluppo di quelle abilità metacognitive complesse alla base del fare scolastico.

Il progetto "Una scuola, tante lingue"

Il Nido Cittadella e la Scuola d'Infanzia Sant'Antonio di Modena sono due servizi

caratterizzati per la loro utenza da una varietà di lingue, di culture e di paesi di provenienza: circa l'85% dei bambini ha almeno un genitore con una lingua madre diversa dall'italiano, per un totale di 14 lingue rappresentate. Gli educatori e gli insegnanti si trovano dunque a operare in un contesto ricco di potenzialità educative, che se correttamente valorizzate possono portare a un arricchimento per tutti dell'offerta formativa del servizio, ma se non sufficientemente sostenute possono generare difficoltà e conflitto. Mossi dal duplice bisogno di valorizzare le competenze familiari e linguistiche dei bambini e di costruire un dialogo con le famiglie e una condivisione costruttiva delle scelte pedagogico-educative, gli educatori e gli insegnanti in collaborazione con il servizio di consulenza e formazione su misura per una scuola interculturale offerto da M.E.MO. (Multicentro Educativo "Sergio Neri" del Comune di Modena, www.comune.modena.it/memo) si sono messi in gioco nella realizzazione di un progetto di educazione plurilingue e di scoperta delle lingue "degli altri": *Una scuola, tante lingue*. Tale progetto ha l'obiettivo principale di avvicinare tutti i bambini alla ricchezza linguistica dei loro ambienti familiari di provenienza, oltre che promuovere il mantenimento e la valorizzazione delle lingue madri presenti a scuola.

Nel complesso l'azione didattica prevede l'introduzione di un laboratorio linguistico permanente a integrazione dei singoli progetti didattici di sezione. Per ogni mese scolastico il laboratorio è dedicato all'apprendimento di una lingua diversa, tra quelle presenti a scuola. In momenti dedicati a scadenza bisettimanale i genitori entrano in sezione nel ruolo di educatori per un giorno e di insegnanti della propria lingua. Propongono ai bambini brevi lezioni di lingua, insegnano a salutare, a presentarsi, a contare o a nominare oggetti, oltre che presentare racconti o letture, canzoni e danze, attività di manipolazione, il tutto attraverso la lingua target del mese. In alcuni momenti della routine scolastica, appello, risveglio e merenda pomeridiana, gli educatori e le insegnanti rafforzano e consolidano le conoscenze e le competenze linguistiche acquisite dai bambini attraverso giochi linguistici, riascolto di musiche o letture in lingua madre.

L'esperienza realizzata attraverso il progetto *Una scuola, tante lingue* ha avuto una serie di ricadute positive rispetto al livello di partecipazione dei genitori alla vita della scuola, oltre che rispetto alla qualità dell'interazione tra insegnanti e famiglie. Nella consapevolezza che un'ora o due la settimana di insegnamento della lingua madre non bastano per garantirne il mantenimento, l'intervento è risultato molto efficace nello sviluppo della consapevolezza della varietà linguistica per tutti i bambini, ha arricchito in modo sostanziale l'offerta formativa globale del servizio, e ha trasmesso un segnale forte e positivo rispetto all'atteggiamento della scuola sul tema del plurilinguismo.